

Milano

Zagrebelsky: «La vera giustizia resta un'utopia sulla terra»

UMBERTO FOLENA

Giustizia, ragione, passione, potere... Sembra divertirsi, il professore, a farti girare la testa. A montare e smontare la "giustizia" come se fosse una costruzione con i mattoncini del Lego: alla fine ne manca sempre qualcuno, la casetta rimane incompiuta e occorre ricominciare da capo. Parla con l'autorità degli argomenti, degli anni e del formidabile curriculum il professor Gustavo Zagrebelsky, che ieri pomeriggio nell'aula magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano ha inaugurato il terzo anno delle *Romanae Disputationes*, concorso rivolto a 80 scuole superiori. Titolo della lectio magistralis: "Unicuique suum. Radici, condizioni ed espressioni della giustizia".

Appunto, che cos'è la giustizia? È possibile definirla? Zagrebelsky scuote il capo e cita Socrate: «Sarebbe ridicolo se vi dicessi che lo so». E allora, tutti a casa? No, «siamo alla sua ricerca e non possiamo vivere senza cercarla», consapevoli che qui su questa terra non riusciremo mai a possederla, secondo il monito dell'Apocalisse: «Alla fine, Signore, saranno chiare le strade della tua giustizia». Alla fine. Qui, ora, è possibile cercarla elaborando idee, contraddicendo una società che invece invita all'azione priva di pensiero. «La gioia, il piacere del pensare» insiste Zagrebelsky e forse sta pensando: se anche appena questo si portassero a casa gli studenti che affollano l'aula magna...

La giustizia, dunque, ha a che fare con la ragione o con il sentimento? La ragione, verrebbe da rispondere in un clima che svilisce la forza cognitiva delle emozioni, ammonendo che tutto deve stare sotto controllo. «Unicuique suum»... Zagrebelsky si diverte a smontare la costruzione del titolo. A ciascuno il suo? «Tutti possono riempire a piacere

quello quel *suum*.

Le due parole campeggiavano sul lager di Buchenwald... E allora: a ciascuno secondo i propri meriti? Secondo i propri bisogni? E chi li stabilisce? Attenzione, avverte Zagrebelsky, «l'approccio razionale alla giustizia

rinvia al potere di qualcuno di stabilire che cosa sia il *suum*», con questa triste conclusione: «Il giusto diventa l'utile del potente». I tentativi di definire la giustizia per via razionale si ri-

solgono nell'apologia del potere.

Rimane l'approccio della passione. In fondo le emozioni hanno una grande capacità cognitiva e noi conosciamo tramite le emozioni. Ma le emozioni possono essere passeggera e contingenti... E allora conviene rivolgersi a Dostoevskij e ai *Fratelli Karamazov*, questa sì una passione di antica data di Zagrebelsky: «Occorre credere nella possibilità di cercare la giustizia, pena la disperazione somma». La soluzione: combattere l'ingiustizia, minima e somma, che per Dostoevskij è quella inferta al «totale innocente», colui che non conosce la differenza tra bene e male, l'animale e il bambino...

Alla fine, Zagrebelsky alza lo sguardo sugli studenti («prendete appunti» aveva invitato, e forse un po' ammonito, all'inizio) e sintetizza: «La giustizia può tramutarsi in mostro assassino; tuttavia non possiamo farne a meno; inutile ispirarsi a criteri palinogenetici, meglio darsi obiettivi minimi combattendo le ingiustizie. Sulla base della comune umanità». Che per alcuni, i credenti, sarà la coscienza di essere tutti figli dello stesso Dio; per altri, leopardiani, la consapevolezza di essere accomunati dallo stesso destino, la morte... Si potrebbe ripartire da qui: che cos'è la «comune umanità»? Magari in compagnia di Zagrebelsky, seconda puntata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gustavo Zagrebelsky

Ieri in Cattolica lo studioso ha dato il via al concorso «Romanae Disputationes»

